

PERCORSI CATECHETICI
PER LA COMUNITA' CRISTIANA EVANGELICA
CHIESA VALDESE DI BERGAMO

Anno ecclesiastico 2015/16

MATTEO

LUCA

6:9 «*Voi dunque pregate così:*

*"Padre nostro
che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
6:10 venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà anche in
terra come è fatta in cielo.*

6:11 *Dacci oggi
il nostro pane quotidiano;*

6:12 *rimettici
i nostri debiti
come anche noi
li abbiamo rimessi
ai nostri debitori;*

6:13 *e non ci esporre
alla tentazione,
ma liberaci dal maligno.*
[Perché a te appartengono
il regno, la potenza e
la gloria in eterno, amen.]" »

... e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal male ...

11:2 «*Quando pregate, dite:*

*"Padre,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;*

11:3 *dacci ogni giorno
il nostro pane quotidiano;*

11:4 *e perdonaci
i nostri peccati,
perché anche noi perdoniamo
a ogni nostro debitore;*

*e non ci esporre
alla tentazione"».*

siamo a Getsemani, dopo l'ultima cena. Ancora un inno cantato insieme. L'ultima volta che sono insieme.

I discepoli addormentati. Gesù triste e angosciato. *L'anima mia è oppressa da tristezza mortale; rimanete qui e vegliate con me* (Matteo 26,38). Gesù esposto alla tentazione.

Pietro, Giacomo e Giovanni non ce la fanno. Sono arrivati al limite. Non possono condividere tutto con Gesù. E' più forte di loro. Si addormentano.

Fino a un certo punto l'hanno seguito. Hanno pregato con e come Gesù. Ma qui il percorso dei discepoli si ferma. Al luogo della tentazione. Fin qui e non oltre.

Infatti, il Padre nostro di Luca finisce qui. Fin qui le richieste erano tutte positive: *sia santificato, venga, sia fatta, dacci, rimettici...* e ora: *non... non ci esporre alla tentazione*. Per Luca finisce qui.

Matteo, sì, ribalta ancora una volta la richiesta in positivo, aggiungendo: *ma liberaci dal male*. Ma appunto dal *male*. Il Padre nostro finisce *male*. Senza happy end. Come finisce una vita umana. Fin qui e non oltre.

A un certo punto ci abbandona quello spirito che è pronto, ma appunto la carne, la carne è debole. A un certo punto ci abbandonano le forze. Poi conta la forza dell'altro. Ecco, conta la forza dell'altro...

A un certo punto non preghiamo più. Un altro continua a pregare. Ecco, la preghiera dell'altro...

L'amore dei discepoli per Dio e per il prossimo finisce sotto gli ulivi del Getsemani. In un banale sonno!

La fine della comunione. Non finisce con la morte. Ma poco prima. Gli ultimi passi devono avvenire nella spaventosa solitudine del luogo della tentazione.

Noi ci addormentiamo beati, ma Gesù prega ancora. Non sembra nemmeno tanto arrabbiato: *Dormite pure oramai, e riposatevi!* Più che un rimprovero morale, è un accettare con sofferenza la realtà. Quel che deve avvenire. Così banale quel sonno non è: l'uomo dorme quando il Dio Creatore si rimette all'opera.

Alla fine il nostro percorso si arresta. Il percorso di Gesù va avanti: viene arrestato e crocifisso. Questo percorso è suo. Non nostro. La tentazione è sua. Non nostra.

E lo era fin dal principio: Gesù non appena battezzato, cioè: lo Spirito scende su di lui: *Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto* (Matteo 3,16s.), *fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo* (4,1)... dallo stesso Spirito che era sceso su di lui, dunque da Dio. Esposto alla tentazione da Dio, suo Padre.

Padre nostro... non ci esporre alla tentazione. Padre nostro non ci indurre nella tentazione. Non ci esporre (Dio lascia che avvenga; espressione più consona al verbo greco) o non ci indurre (ci porta dentro) poco cambia. E' sempre Dio che agisce.

La lettera di Giacomo protesta: *Nessuno, quand'è tentato dica: "Sono tentato da Dio"*, protesta come spesso protestiamo noi: protestiamo dimenticandoci di Gesù (infatti, la lettera parla di tutto, ma mai di Gesù Cristo).

Vorrei però fare mio il consiglio del fratello Giacomo: *Nessuno, quand'è tentato dica: "Sono tentato da Dio"*. Perché anche Gesù non l'ha detto. Gesù ci ha insegnato a dire: *non ci esporre alla tentazione.* Non sarebbe altro che il vanto di chi confida nelle proprie forze religiose: *Sono tentato da Dio...*

Sì, forse è proprio questa la più grande delle tentazioni: giocare al santo, al profeta di Dio, alla guida spirituale. Sfidare Dio e sfidare il prossimo. Mettere alla prova Dio e mettere alla prova il prossimo. Avere un concetto troppo alto di sé. Essere attirati dalle cose troppo alte e troppo grandi di me. La conseguenza: la distruzione della comunione. Conto sulla propria forza. Non ho più bisogno della forza dell'Altro. Conto sulla propria preghiera. Non ho più bisogno di pregare con Gesù e con il suo popolo. Non ho più bisogno del Padre Nostro. Non ho più bisogno della comunione dei santi... e non mi sento nemmeno tentato. Anzi, mi sento a posto. Più cristiano, più credente che mai. Ecco, sì, la più grande delle tentazioni: non sentirsi tentati. Non sentire più il bisogno di limitarsi. Di essere limitati da una comunione. Non sentire più il bisogno di pregare: *Padre... non ci esporre alla tentazione.*

La tentazione, nell'evangelo, si colloca quindi, in principio, dopo il battesimo, nel deserto; e, alla fine, dopo l'ultima cena, nello spazio da Getsemani fino alla croce, prima della liberazione definitiva dal male e dalla morte, prima della Pasqua.

Come la prima liberazione, il battesimo, è segno dell'ultima, della Risurrezione. Così la prima tentazione è segno dell'ultima: *se tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani... Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù...* dice il diavolo (4,3.5) e *quelli che passavano di là, sotto la croce di Gesù, dicono: Se tu sei Figlio di Dio... scendi giù dalla croce!* (Matteo 27,39s.).

Che cos'è dunque la tentazione? La solitudine, l'abbandono del Figlio di Dio. Un luogo dov'è solo abbandonato, anche in mezzo a tanta gente. A incontrare il male. Il maligno. Infatti, diciamo: *non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal male.*

Capitassimo noi in quel luogo saremmo perduti. Per resistere alla grande tentazione, allo scontro diretto con il male stesso, non avremmo nessuna chance. La richiesta, a prima vista, la più difficile e teologica del Padre nostro, in realtà, è la più semplice, la più infantile: "Papà, non ce la facciamo da soli, aiutaci tu. Fa' che non capitiamo mai in una situazione in cui non sappiamo più che fare... nella confusione totale: *non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal male*".

Ma c'è una piccola finezza nel testo greco, non dice: non ci esporre alla tentazione, ma: a tentazione; non dice: non ci indurre nella tentazione, ma in tentazione. Non la grande tentazione apocalittica, ma tentazione. Una tentazione che certo ha a che fare con quella grande, ma si presenta nella nostra quotidianità. E non si presenta di certo come male. Meno ancora come maligno.

Si presenta in modo intelligente, subdolo: *Se tu sei Figlio di Dio...* la messa in questione di essere figli e figlie di Dio. Di sé stessi: il nostro giudice interiore che non ha pietà di noi e che ci porta nella sfera della solitudine e della disperazione. La messa in questione dell'essere figli e figlie di Dio da parte degli altri: il nostro giudice esteriore che non ha pietà degli altri, li dichiara diversi, gli nega la somiglianza, li isola, li discrimina e li rifiuta.

Se tu sei Figlio di Dio... dimostrarlo. Me lo devi dimostrare. Tu, gli altri, ma anch'io, anch'io me lo devo dimostrare. La tentazione di voler dimostrare al mondo di essere un Figlio di Dio. Ma *chi è* che l'ha mai messo in questione?

Mettere in questione di essere figli e figlie di Dio, mette in questione il Padre nostro. Mette in questione l'essere fratelli e sorelle... *se tu sei Figlio di Dio...*

Questo crea un clima, un'atmosfera, una sfera da tribunale, trasforma il mondo in un luogo di giudizio, di prestazione e di competizione spietata. Un luogo di solitudine e di disperazione. In cui vinceranno i più forti e prepotenti. Gesù frena prima: *non giudicate!* Per spezzare questa spirale della violenza del maligno.

La tentazione inizia sempre piccola piccola. Si presenta in modo intelligente, subdolo. In modo convincente: come preoccupazione. La preoccupazione di che mangiare e che vestire. Che diventa ansia. Paura. Angoscia. E trasforma la buona creazione in una specie di miniera da cui tirare fuori tutto quel che si può, per consumare, consumare, consumare. Gesù frena prima: *non state in ansia, basta a ciascun giorno il suo affanno...*

I soldi. Prima pochi. Poi di più. Sempre di più. Sempre più importanti. Mammona. E Gesù frena prima: *non potete servire due padroni...*

Non mi sono inventato queste cose, ma ho semplicemente continuato a leggere il sermone sul monte. In discesa dal monte. Dove incontriamo tutto ciò che ci fa cadere in tentazione. Cioè: fuori dalla comunione del Padre nostro e prima o poi nelle mani del maligno. Cadere fuori dalla sfera delle beatitudini, della comunione con Dio e con il prossimo. E la primissima cosa che Gesù dice per frenarci, subito dopo l'amen del Padre nostro è: *...ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.* Per spezzare la spirale della violenza del maligno.

Che cos'è il *male* o *maligno* (poco cambia)? Inizia piano piano. Piccolo piccolo. Fatto tramontare il sole sopra la nostra ira (cf. Efesini 4,26). Il cruccio gelosamente serbato si è ingrandito. Così nasce e cresce il male. La genesi del male. Alla fine c'è, senza testa né coda, senza inizio né fine, senza senso... perché l'abbiamo fatto crescere... ci è sfuggito di mano... alla fine: domina. Siamo nelle sue mani. Schiavi nelle sue mani. Schiavi della nostra creatura. La fine del perdono. La fine della comunione. Ecco il luogo della tentazione. Della desolazione. Del nulla. Golgota.

Gesù ci frena prima: *Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione...* in quel luogo dove vi perdetevi nel nulla. Lì ci sono andato io. Per voi. Per voi.

Pregare: *non ci esporre a tentazione, ma liberaci dal male*, è semplicemente pregare: non ci abbandonare... e fa che non ci abbandoniamo.

Sì, finisce male. La vita inizia con un grido e finisce con un grido. Ma presto si impara anche a dire *Abbà, Padre.*

Sì, finisce male. Ma, non appena l'ultimo grido si perde nel silenzio del Venerdì santo, già sentiremo da lontano una comunità cantare insieme: *Tuo è il regno, la potenza e la gloria, nei secoli dei secoli...*

E il Padre nostro ricomincia. Dal principio. A creare comunione. A ricreare comunione.

Ora possiamo essere certi: non c'è più luogo così abbandonato sulla terra in cui non ci abbia preceduto Gesù. Dove non ci sia anche solo un bagliore della memoria di colui che ha lasciato la sua vita per noi. E dove non possiamo ricominciare a dire con e come Gesù:

Padre nostro...